

I NUMERI E LE PAROLE

Carla Marello

Tra le lingue europee ci sono per gli stessi numeri differenze di nomi che lasciano sorpresi, perché riteniamo la specificità delle lingue appannaggio dell'espressione dei sentimenti, della gastronomia o dei modi di dire, tipo «quattro gatti» o «non c'è due senza tre». Nella Svizzera plurilingue si manifesterà prima la coscienza del modo differente in cui i francofoni dicono settanta, ottanta e novanta o della coerenza dei numeri in tedesco da 13 a 19 (prima l'unità poi il dieci), rispetto a 17, 18 e 19 in italiano. Anche se oggi la necessità di capire i numeri detti a voce e di saperli leggere ad alta voce sta dimi-

nuendo con la diffusione dei numeri di telefono immediatamente visibili e copiabili, con l'abbondanza di cartelloni degli orari in aeroporti e stazioni. Di discorso logico-matematico e della sua specificità linguistica si occupa un libro con un bel chiasmo nel titolo, *I numeri dell'italiano e l'italiano dei numeri*, che contiene gli atti della Piazza delle lingue del marzo 2018 (uscito per i tipi dell'Accademia della Crusca con data Firenze 2020) a cura di Claudio Marazzini e Paolo d'Achille.

Affrontando temi diversi, i vari relatori dimostrano l'importanza delle lingue materne nel parlare di matematica, ambito nel quale ormai, come in tutte le scienze cosiddette dure, impera l'inglese. I numeri dell'italiano a cui si accenna nel titolo e nel libro sono quelli della locuzione «avere i numeri», cioè le capacità, le qualità, le doti per poter parlare di matematica e di scienza anche oggi, come si è fatto in passato. Marazzini si sofferma sulla definizione di numero nelle varie edizioni del Vocabolario degli accademici della Crusca e sul fatto che i rapporti OCSE vedono gli studenti italiani malmessi sia per le capacità di comprendere un testo sia per quelle matematiche e auspica una collaborazione tra linguisti e matematici per recuperare questo svantaggio. Il suo

auspicio trova supporto negli interventi di due matematici dell'Accademia delle Scienze di Torino, Alberto Conte e Alessandro Verra. Il primo ricorda come la matematica non è solo un insieme di simboli e formule, ma è anche - come usa dire oggi - «narrazione», per la quale i matematici necessitano di una lingua ricca, come in genere è quella nativa. Il secondo propone begli esempi di libri, memorie, lettere e articoli scritti in italiano tra XIX e XX secolo da autori come Luigi Cremona, Corrado Segre, Guido Castelnuovo, Federigo Enriques, Francesco Severi, nei quali si apprezzano le «riposte armonie» della lingua della geometria, incarnate in un bell'italiano. Vito Michele Abrusci, dell'Università Roma Tre, affronta problemi di terminologia della logica matematica, che ha avuto e ha importanza notevole negli studi di informatica e di linguistica. Ragionando su inglese, italiano, francese e tedesco mostra come concetti che in passato sono stati espressi dai logici italiani con comprensibili termini italiani (spesso di epoca medievale) siano stati sostituiti nelle traduzioni dall'inglese da calchi che sono fonte di ambiguità. Tra gli esempi, il termine proposizione o enunciato, che viene indicato con il termine sentenza per influsso dell'inglese *sentence* e il concetto di contraddittorietà e soprattutto

non-contraddittorietà, che ormai convivono con consistenza e inconsistenza. Allo studio quantitativo dell'italiano sono dedicati saggi di lessicologia della scuola di Tullio De Mauro (Isabella Chiari) e di lessicografia condotta su confronti fra edizioni diverse del vocabolario Zingarelli (Mario Cannella); Massimo Arcangeli affronta il tema delle scritture cifrate da Dante ai pizzini di Bernardo Provenzano; Miriam Voghera tratta dei «numeri che non contano» e cioè entrano in espressioni idiomatiche del linguaggio comune. Innovativi gli apporti di Lucio Russo - che propone la manualistica d'abaco e l'insegnamento della matematica come motori nella formazione e nella diffusione dell'italiano comune di base toscana - e di Laura Ricci che analizza la formazione del linguaggio matematico nella prima età della stampa, sulla base di un corpus testuale che comprende otto trattati del secolo XVI.

Chiude il volume il contributo del giornalista Piero Bianucci che sottolinea come nella narrativa degli ultimi quindici anni le proprietà della sezione aurea e del pi greco, la geometria dei frattali, certi teoremi famosi o le biografie di grandi matematici siano diventati casi editoriali e potenti diffusori di linguaggio matematico.